

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

J A E L E

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

DA CANTARSI

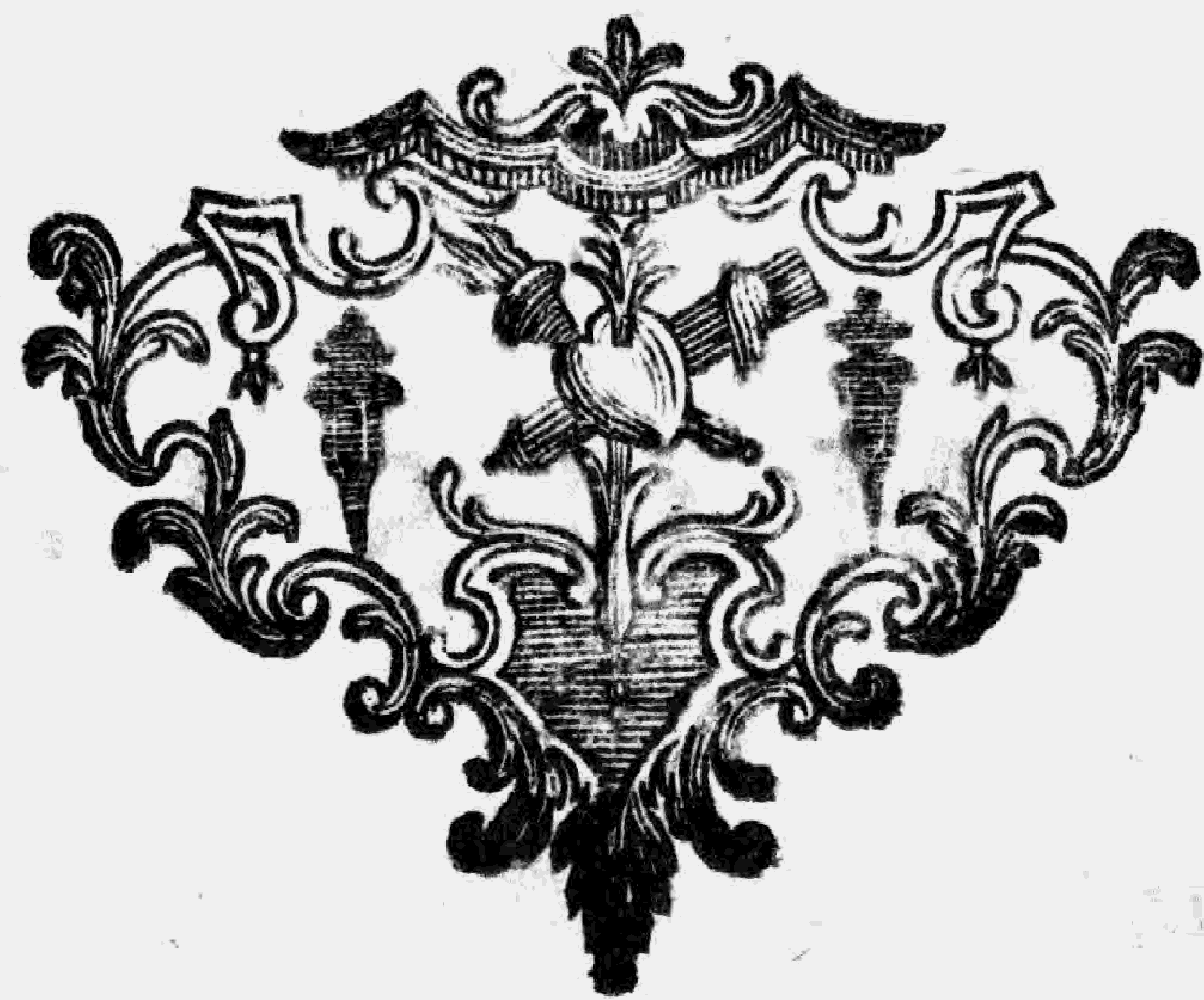
NELL' ORATORIO DE' RR. PADRI

D E L L A

CONGREG.^{NE} DELL' ORATORIO

DI S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.



I N V E N E Z I A,

Con Licenza de' Superiori.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3585

MILANO

BRAIDENSE

1598

INTERLOCUTORI.

J A E L E.

D E B O R A P R O F E T E S S A.

B A R A C C A P I T A N O D E G L I E B R E I.

S I S A R A C A P I T A N O D E C A N A N E I.

C O R O D I E B R E I.

L A M U S I C A

Del Signor Nicolò Sabbatino.

PAR-

P A R T E P R I M A.

Cor. d'Eb. **D**ELL' Olimpo o Re superno,
Nume, eterno,
Vero sol di Maestà:
Al tuo popolo fedele
D'Israele
Volgi un guardo di pietà.

Deb. I simulati accenti
Sopprima il labbro : a un ostinato errore
Mal si accoppia quel voto,
Che del cor non è figlio : il vostro cuore
Sol a bugiardi Numi
Ognor fra roghi e lumi,
Sta propenso ad offrir fumi ed incensi ;
Vittime e odori immensi
Sparge in seno alla colpa ; ed a sì fiero
Delitto ne va pur fastoso e altero.

Cor. d'Eb. Dell' Olimpo o Re superno,
Nume eterno,
Vero Sol di Maestà.

Deb. A punir vostri falli
Avrà fulmini il Cielo.
Egli per vendicarsi
Saprà vibrare il suo possente telo.
Egli giammai non lascia,
Colpa impunita : E noto il vostro orgoglio.
Se accendeste di sdegno
La Divina bontade,
Fate ch'or di pietade
Col pianger sempre, il vostro cor sia degno.
Piangi ognor l'error commesso,
Che ti rese a Dio nemico ;
Al primiero stato antico,
Torni il misero tuo cor :
E rammenta teco stesso,
Che tu fosti quello eletto

A 2

Ca-

Caro popolo diletto,
Sempre ingrato al tuo Signor.

Bar. Il popol d'Israele
L'Idolatria detesta,
E de' sognati Numi
Le Immagini calpesta
Or tu Debora intanto
Delle nostre pupille
Fa, che l'ira celeste estingua il pianto.

Deb. Già de' gemiti vostri
Alfin rimango intenerita al suono:
Vanne, Barac; affronta
Colle tue squadre il Cananeo nemico;
D'Israele il gran Dio così t'impone:
Là di Taborre al Monte
Porta i Guerrieri coraggiosi, e forti.

Bar. A quel Duce orgoglioso.
Che d'esercito immenso inonda i campi
Debil forza ineguale in van resiste.

Deb. Tua farà la vittoria; il Ciel t'assiste.

Bar. Sì, non pavento, e spero
Là di battaglia al campo,
Che quel nemico altero
Della mia spada al lampo
L'orgoglio abbasserà:
Nè il mio sperar gli è vano,
Mentre alla mia difesa
Nella ferale impresa
Avrò di un Dio la mano,
Che guida mi farà.

Sisar. Di quell'oste nemica
Su le proprie rovine io bramo alzarmi
Un maestoso Trono:
Mora l'Ebreo trafitto: all'armi, all'armi.

Jae. Ferma, o Campione invitto;
Gloria non è l'incrudelir nel sangue
D'un Popolo, che langue
Di servitù frà le catene afflitto:

Da Cananei Guerrieri
Se refterà la nostra gente offesa,
Degna del tuo valor non è l'impresa.
Sisar. Plebe, che sol confida
A un Dio che la difenda,
Dal mio ferro s'uccida;
E poi vedrem se di sua fede il zelo
Opportuno soccorso avrà dal Cielo.

Spesso quel Pellegrino
Che fra l'error s'imbosca,
Si fida a quella luce
Che vede scintillar:
Ma quando men lo pensa,
Nube più densa,
E fosca
Del Ciel la luce oscura,
E gli nasconde e fura
La scorta ed il sentier.

E' pure un dolce inganno
Il credere a se stesso,
Quando il dolor, l'affanno
Aspetto ha di piacer.

Jae. Di pacifico ulivo
Ti porge i rami il foggogato Ebreo,
Umile, e non pugnace,
A chiederti la pace:
Degno non è ch'estinto,
Ei rimanga al tuo piede,
Mentre pace ti chiede,
E da se stesso ognor si dà per vinto.

Alfine a tanti
Sospiri, e lagrime
Potresti rendere
Pietoso il cor!
Il Ciel li vede
E ancor ne sente
Qualche pietà.
Con quella gente

Cotanto afflitta
E derelitta,
Perchè tu mostri
Tanto rigor?
A te deh bastino
I prieghi e i pianti;
Che ai falli nostri
Questa mercede
Solo si dà.

Deb. Io in quel luogo appunto, ove di Cison
Passa il torrente, porterò quel Duce
Con tutti i suoi Guerrieri;
Ivi nelle tue mani
Ei preso refterà.

Barac N'andrò, se meco
Verrai tu ancora.

Deb. Io teco
Sempre farò; ma al tuo possente braccio
Ascritta non farà la gran vittoria;
Che d'una Donna sol farà la gloria.

Barac Come?

Deb. In mano di questa
Caderà quel superbo;
Tu con l'ignudo seno
Combatterai: non ti arrestar tremante;
Che la destra di un Dio
Ti farà di riparo:
Il tuo valor non cede,
Se ti appresta il coraggio arma di fede.

Conserva fedele
Quel cor generoso;
Timore e spavento
Disgombra dal petto:
Nell'aspro cimento
Quel mostro crudele
Estinto cadrà.
E' questo quel giorno
Fastoso e felice,

Che

Che il Ciel ti predice
Al crine d'intorno
Più ferti ed allori;
E tregua ai dolori
Quel Popolo eletto
Per te troverà.

Sisar. Dunque l'Ebreo Guerriero

Ardisce con sue schiere
D'occupare il Taborre?
E a punir tant'offesa
Sarà vile e codardo il braccio mio?
Le Torri, i Tempj, e le Città distrutte
Cader farò: di spaventosi accenti
Afforderò le stelle: oppresso, e vinto
Il nemico cadrà. Guerrieri invitti,
Al gran cimento io già v'invito: Estinto
Sarà dal valor vostro
Chi nel campo pretende
Le glorie riportar. E' a me ben noto
Quell'ardir generoso
Dal quale il vostro cor si nutre e pasce:
So che fin dalle fasce
Vi avvezzaste a domar uomini e fiere;
Che le trombe guerriere
Vi accendono nel petto
Magnanimo coraggio;
So che gioja e diletto
Ricevete in mirar di fangue intrise
De' nemici le spoglie;
E so alfin qual virtude in voi s'accoglie.
Alla strage, allo scempio:
Di Cison su la sponda
Di voi lasciate un memorando esempio.
Fiera strage, acerba morte
D'ogn'intorno e cresca e abbondi;
Scorra il fangue, e i campi inondi;
Pianto sol regni, e dolor.
Ed il suon della mia voce

A 4

che

Che ascoltate ognor feroce,
D'un'intrepida costanza
V'armi il sen, v'accenda il cor.

Jae. Qual fremito importuno
Di Tromba Cananea di fangue ingorda
Con funesto presagio il Mondo afforda?
Ahi, che non v'è più scampo!
Di Sifara il feroce
Parmi vedere accinto
Alla battaglia il campo.

Deb. Di quel barbaro audace
Siegui Barac omai l'ardito passo,
Non giacer neghittofo;
Così la gente Ebreja
Alfin ritroverà qualche riposo.

Jae. Vanne, vinci, e trionfa,
Non arrestare il piede;
Bella guida e sicura
Per mietere le palme avrai la fede.

Bar. Già mi si sveglia in petto
Un generoso ardore.

Jae. O a vincere, o a morire
Ti chiama in guerra il tuo destin; ma sappi
Ch'è fortunata sorte
A chi pugna per Dio, sfidar la morte.

E'un prezioso dono
Del Ciel la nostra vita;
Ma forte più gradita
E'l'incontrar la morte
Pel caro amato oggetto,
Che vita ognor ci dà.
Chi ciò si prende a sdegno,
D'un tal favore è indegno;
E non conosce affetto,
E amor che sia non sa.

Bar. Tra le avverse falangi io già m'invio,
E d'un Tiranno io spero

La palma riportar.

Deb. Sorgi o Campione;
E' questo il dì prescritto, in cui quel Dio
Che lassù regna eterno
Darà nelle tue mani
Quel Sifara superbo,
Che il suo Popol diletto d'Israele
Sotto un giogo servil mantiene oppresso.
In tenzone sì fiera
Egli farà tuo Duce;
T'infonderà nel seno
Spiriti generosi,
Per abbassar del rio fellon l'orgoglio:
Pugnerai con costanza,
E a vergognosa fuga
Con terrore e spavento ei farà volto,
E il Popolo di Dio
Da quel giogo servil farà disciolto.

Bar. Tanto a me tu predici,
Ed io sempre fedel quel rio nemico
Combatterò sotto i tuoi santi auspici.

Come del Sole a i rai,
O dalla pioggia estiva
Prende alimento il fiore,
E languido si avviva;
Così nel gran cimento
La possa ed il valore
Per te riceverò,
Tu mi farai la guida,
Tu forza mi darai;
Nè più dubbioso mai
Nel mio pensier farò.

Jae. In te, forte Campione,
La sua speme ripone
Questo Popolo dolente.

Bar. Anzi quel Dio, che tante volte offese,
Che schernì, vilipese,
Coll'adorare deità bugiarde.

Tutto sfavilla, ed arde
Di sacro e forte impegno
Il cor di Barac; spera
Di riportar di sue vittorie il segno.

Deb. Io, generoso Eroe,
So qual sia tua costanza,
So il tuo valor qual sia; andiamo a fronte
Del nemico crudel; egli avvilito
Resterà su le prime
Mosse che tu farai;
Lo spirito sublime
Onde adorno ne vai,
Farà che resti estinto,
O pur, che a Barac vincitor, pugnando
Alfin chieda pietà Sisara vinto.

Non temer;

Bar. Non temo, e spero:

Jael. Spera pur; che il Ciel ti guida:

Bar. Tutta fida al Ciel quest' alma;

Deb. Porterai sicura palma.

Jael. Di trionfi e glorie adorno
Il tuo crin n' andrà fastoso;

Bar. Ed il Popol d'Israele

Deb. E quel Popolo diletto

Jael. a 3. Il riposo troverà.

Deb. Arma pur di fede il petto,

Jael. *Bar.* Il mio cor farà fedele:

a 3. Ed il giorno
Avventuroso
Questo pur per noi farà.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Sisar. **G** Uerrieri, il vostro scampo
Solo è la fuga: di Baraco a fronte
Molto ineguale è il valor vostro: il campo
Già voi abbandonaste, e già il nemico
Se ne rese signor: ogni altro asilo
Vano è per noi; deh fuggiam lo sdegno,
L'ira fuggiam del Popolo diletto.
Tema, dolor, sospetto
Avvilisce il mio cor; parmi ad un lampo
Di mirar l'oste incrudelita e fiera:
Fuggiam; che sol la fuga è il nostro scampo.

Dove... ahi lasso! ... io fuggo ... io corro..

Per timore... e per spavento...

Mi ... distruggo...

Temo ognun ... la vita abborro...

Qual dolore ... qual tormento ...

Mi trafigge ... in seno ... il cor!..

Sembrami ognor, che cada

Sopra di me l'ultrice

Ira del Cielo; che faremo? ahi lasso!

Sembrami ad ogni passo

La terra vacillar; palpito in seno

Alle sconfitte mie.

Misero, che farò? già vengo meno.

Jae. Signor, qual improvviso

Timor ti scuote e abbatte?

Vieni all'albergo mio, respira, e pensa,

Ch'ogni spavento è vano,

Ove ha fede il valor.

Sif. Io vengo (eppure

Mai fine non avran le mie sventure.)

Porgimi d'acqua intanto

Piccola stilla, o faggia Donna; il core

La sete mi distrugge;

Non ho più senso, e cresce il mio dolore.

Jae.

Jae. Questa tazza di latte,
Generoso Campion, da me ricevi,
Prendila intanto, ti ristora, e bevi.

Sis. Io bevo, io mi ristoro,
Ma temo ancor, ma tremo;
E confuso e dubbioso,
Perdei me stesso, e non ho più riposo.

Jae. Ov'è il coraggio tuo? ove gli spiriti
Generosi ed alteri?

Sis. In un istante
Abbattuto, ed oppresso.
Perdo il riposo, e perdo ancor me stesso.
In questa foglia appunto
Stanne di aguato, e a chi di me ti chiede
Nulla dirai; io quì mi celo e ascondo;
Alla tua bella fede
Consegno la mia vita,
Vilipesa, oltraggiata, e insieme schernita.

Ancor la quercia annosa,
Che al Ciel le cime innalza,
Se freme irato il vento,
L'urta, la scuote, e sbalza,
E svelta a cader va.

Tale al crudele aspetto
D'un improvviso evento,
Quest' alma generosa
Resister più non fa.

Jael. Già la vendetta è in campo;
Già il condegno gastigo
A' suoi misfatti attende
Del Popolo di Dio
Il superbo oppressor: questo è quel chiodo,
Onde morte crudele
Egli riceverà: propizio il Cielo
Allo scampo feral concorra e arrida;
Muojà il fellon; dalla mia man s'uccida.
Io di fervido zelo
A pro di questa gente,

La libertà perduta a lei procuro,
E a far lieti i suoi giorni or l'assicuro.

In placido sopore
Già chiuse i lumi. E' questo
L'opportuno momento,
In cui egli dovrà morir da vile.

Il ferale strumento
Questo ferro farà della sua morte;
L'omicida io farò: nelle sue tempie
Il figgerò, fintanto

Che a replicati colpi ei cada estinto:
Sifara, alfin già venne

L'estremo de' tuoi giorni, e venne alfine
Il giorno di vendette e di ruine.

Su l'altare del tuo sdegno,
A svenare io già mi porto
Quella vittima gradita,
Adorato mio Signor.

Rendo a un Popolo la vita,
E la morte d'un tiranno
Sarà a te di fede un pegno,
Segno a te farà d'amor.

Bar. Ove fuggì 'l superbo, ove si ascoso?

Ove n'andò quel suo valor sublime?
E dove mai ripose
Quel bellico furor? già cadde estinto;
Godi, Popol diletto, ora ch'hai vinto.

Al tuo Padre al tuo Dio
La vittoria tu devi;
La libertà ricevi
Dal suo possente braccio,
Con cui fa regger gli elementi tutti:
Co' lumi non asciutti
Di lagrime il compenso
Dona d'un tanto onor. Ecco che viene
Debbora, che predisse
Le glorie vostre.

Deb. Generoso e forte

Campione invitto, da te sol ravvifa
 La gente Ebreà ogni suo dono: fosti
 Tu la salvezza, e libertade e vita:
 Per te cadde schernita.
 La forza d'un tiranno;
 Tu con tormento e affanno
 L'orgoglio debellasti,
 E a fuga vergognosa
 Con gran rossore il valor suo tu dasti.
 Lode a quel Dio che l'universo regge:
 A te palme e trofei
 Si denno sol; che vincitor già sei.

Jae. A te, famoso Eroe
 Liberator di nostra
 Tiranna servitù, lieta ne vengo;
 Quel tiranno che chiedi,
 Quell'oppressor che brami, ivi ne giace;
 Vieni, te'l mostrerò, ma non qual era
 Superbo ed orgoglioso,
 Non forte o coraggioso,
 Ma vile, inerme, estinto
 Dal braccio mio.

Bar. Morì?

Jae. Morì: hai vinto.

Bar. Debora, e che più brama
 Il Popolo di Dio?

Deb. Ogni suo bel desio
 Giunse alla meta.

Bar. De' presagj tuoi
 Si avveraron le voci. Io voglio in tanto
 Del supremo Motore
 In laude sol sciogliere la lingua al canto.
 Caro mio Dio! io penso
 Quanto mai tu sia immenso,
 E che splendor tu dai
 Al Sole ed alle Stelle,
 Che sol lucenti, e belle
 Scintillano per te.

Sol sventurato è quello,
 Che non conosce e vede
 Col lume della fede,
 Quanto sei vago e bello;
 Quanto ravvisi, e scerna
 La tua sapienza eterna,
 Quanto comprenda in se.

Jael. Ecco estinto al suolo

Quel terror degli Ebrei

Deb. Tu riportasti il vanto

Eccelsa Donna; onde godeffe in pace

Il soggiogato Ebreo,

Bar. Di quell'ardente face

Il cor m'empieffe allor, che al gran cimento

Mi condussi a fugar l'immenso stuolo

Delle schiere nemiche.

Jael. Pugnò quel Dio, e la salvezza rese;

Egli, o Barac, il tuo bel cor accese.

Bar. Di santo zelo

Mi accese il petto,

Quegli che al Cielo

La gloria dà.

Deb. Dal tuo valore,

Eroe famoso,

Pace e riposo

Godemmo già.

Bar. O dolce affetto!

Deb. O bell'amore!

Bar. Che a me sol diede,

Deb. Che a te sol diede,

a 2. Possa e valor,

Di fede in pegno,

Ogni desio

Gli offriam del cor,

Jael. D'Issacaro i Campioni furon teco;

E seguir le tue piante:

Ogni forte regnante

Le sue forze avvillì contra il tuo braccio

Là di Megeddo su le sponde : il Cielo
 La sua possa adoprà : le Stelle ancora
 Ferme nel corso lor, sdegnate e fiere
 Contro il superbo Sifara pugnaro,
 E furono di te scudo e riparo.

Bar. Ah no! la gloria nostra
 La ravvisa da te la gente Ebreà;
 Per te di palme innoftra
 Tutti i suoi campi: tra le Donne tutte
 Tu fosti la costante,
 La generosa e forte.

Bar. A te gli applausi,

Deb. A te le melodie,

Jaël. Ad onor di quel Dio, che muove e regge
 Intero l'universo,
 Le glorie omai porgete

Bar. Sempre, o genti godete.

Coro Tu recasti a noi quel giorno
 Di piacere e di contento,
 Di una dolce libertà.

Ci sciogliesti d'ogn'intorno
 Dall'affanno e dal tormento,
 Dando a noi mercè e pietà.

I L F I N E.